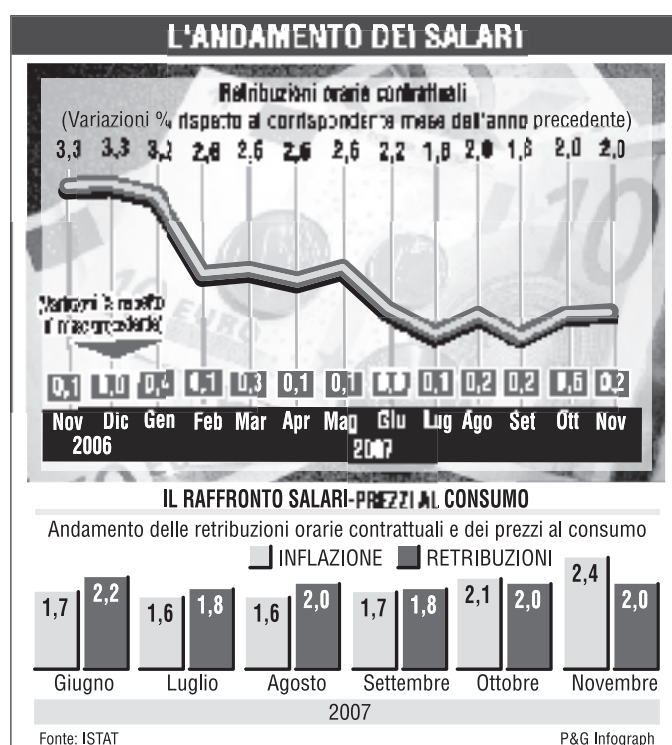


venerdì 4 gennaio 2008



Un operaio in un'acciaieria Foto Ansa

«No agli scioperi preventivi»

Damiano invita a evitare proteste. I sindacati: trattiamo e lottiamo

di Felicia Masocco / Roma

NERO SU BIANCO O si concerta o si sciopera. Per il ministro del Lavoro «le due cose non vanno d'accordo, se si sceglie la strada della concertazione si esclude la strada del conflitto preventivo». È un invito alla pazienza quello che arriva ai sindacati alla vigilia

di una settimana delicata durante la quale si ritroveranno intorno al tavolo con governo e imprese con l'obiettivo di portare a casa più reddito per i lavoratori dipendenti sotto forma di meno fisco e più salario.

Sarà il primo incontro di una nuova fase concertativa, il metodo che da Prodi in giù l'intero governo promette di seguire per affrontare l'"emergenza". Dal canto loro Cgil, Cisl e Uil sfoderano l'abc delle «vertenze», si tratta e si lotta, e le minacce di uno sciopero generale piovute tra Natale e Capodanno e ripetute ieri dal leader della Uil Luigi Angeletti stanno a indicare che il ricorso al conflitto non è escluso, soprattutto se, come temono Epifani, Bonanni e Angeletti, ma anche l'Ugl di Renata Polverini, il governo dovesse temporeggiare a causa delle diversità di vedute nella maggioranza.

Damiano è ottimista, tempo,

Per il ministro «se si sceglie la strada della concertazione si esclude il conflitto»

pazienza, risorse, negoziato e compromesso sono a suo avviso gli ingredienti che possono portare a un accordo, «ci vuole pazienza», ripete. «Abbiamo una riunione dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil fissata per il 15 - replica il leader della Uil Luigi Angeletti - se in quella data non ci saranno risposte, o se saranno vaghe, sia riguardo alle tasse che sulla que-

stione dei contratti, saremo costretti a fare uno sciopero. È l'unica forma di pressione che ci rimane».

Il fattore risorse è quello più sensibile, un appuntamento chiave sarà la presentazione della trimestrale di cassa, a marzo, che dirà se c'è e a quanto ammonta il nuovo "tesoretto" derivante dalla lotta all'evasione fiscale. Una parte di esso è destinata proprio a redditi e salari. Ma si discute su quali misure mettere in campo. Il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, ricorda che la finanziaria di quest'anno ha messo nero su bianco un paio di cose. La «priorità» indicata dal Parlamento «non lascia dubbi»: si partirà dalla riduzione delle tasse per il lavoro

dipendente. E la discussione che si aprirà a breve «con le parti sociali, a partire dai sindacati, e con l'intera maggioranza è bene che ne tenga conto», esordisce Grandi. Premesso che le leggi si possono anche cambiare per il sottosegretario «è tuttavia buona regola non esagerare». Dopo un dibattito serrato che «tutti gli interessati avranno se-

Angeletti: il 15 gennaio riuniamo i direttivi di Cgil Cgil e Uil in assenza di risposte ci muoveremo

guito», la maggioranza di centrosinistra ha scelto di intervenire sulla detrazione per i lavoratori dipendenti, in particolare quelli a reddito più basso. Interviene genericamente sul drenaggio fiscale (misura caldeggiata da Cgil, Cisl e Uil) o sulle aliquote «avrebbe incluso tutti i contribuenti, cosa in sé giusta - spiega Grandi - ma che richiede ben altre risorse finanziarie». Certo, in seguito si potrà fare di più, ma - è il monito - «il voto parlamentare impegna tutti: chi lo dà e chi lo riceve come mandato ed è bene che lo ricordino tutti per evitare ogni volta di ripartire da capo».

I sindacati sono avvertiti, non potranno avere tutto e subito. Ma le parole del sottosegretario

sono indirizzate anche, e soprattutto, agli alleati.

Tra le tante voci che si sono levate negli ultimi giorni, è spiccata quella del ministro dell'Economia, grande fautore (peraltro con successo) del risanamento, molto meno della spesa, Tommaso Padoa-Schioppa ha mandato su tutte le furie il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. «Il

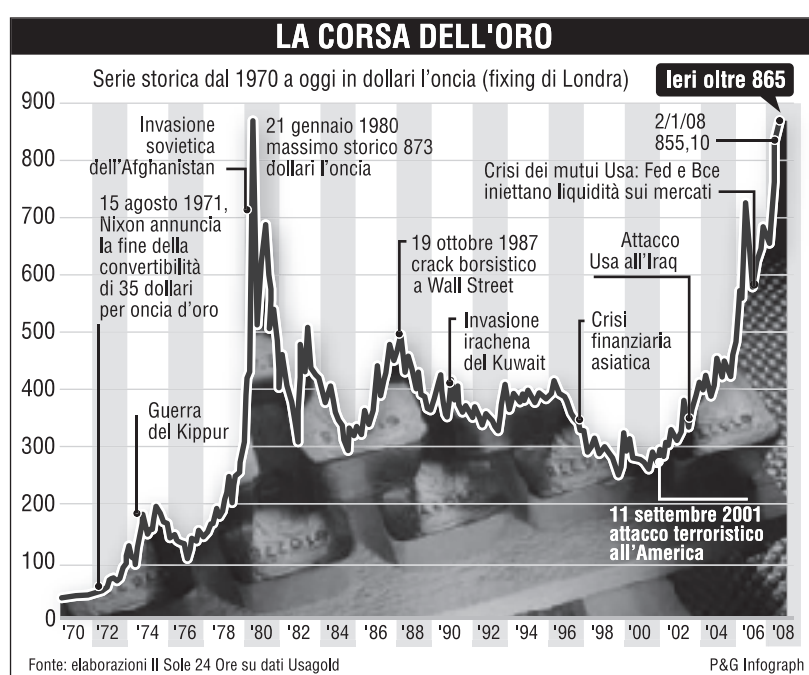
Si prepara l'incontro della prossima settimana tra Prodi e le confederazioni sull'emergenza salari

governo sta facendo la politica del gambero, prima annuncia la disponibilità sui salari, ma poi Padoa-Schioppa fa un'intervista nella quale dice che si tratta di una questione tra noi e i datori di lavoro. Questa è una doccia fredda sulla gente».

Come le altre sigle sindacali, la Cisl chiede che il governo parli con una voce sola. Ma intanto non passa giorno in cui nella maggioranza non si registrino distinguo. Il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero che già si era contrapposto al collega Damiano sulla riforma dei contratti, ieri ha preso le distanze sullo «sciopero preventivo» e tagliato corto: «I sindacati devono decidere in totale autonomia cosa fare».

Continua la corsa all'oro: mai così prezioso da 28 anni

Dollaro debole e timori per il riaccendersi dell'inflazione spingono le quotazioni oltre gli 860 dollari per oncia



di Marco Ventimiglia

Per ovvi motivi l'attenzione di tutti è concentrata sul prezzo del petrolio, ma nel generale "impazzimento" dei principali indicatori finanziari, non è soltanto l'oro nero a tener banco. Infatti, a segnare primati in serie c'è anche l'oro giallo, quello autentico insomma.

Dopo i picchi raggiunti nella giornata di mercoledì, l'ascesa del metallo prezioso è proseguita ininterrotta pure ieri, portandosi ai livelli più alti da 28 anni a questa parte. Ed anche in questo caso a spingere le quotazioni ci sono stati sia il dollaro debole che i timori per una ripresa dell'inflazione a livello globale. Un mix di fattori, senza dimenticare le tensioni in Pakistan dopo l'attentato a Benazir Bhutto, che fa inevitabilmente risalire l'interesse verso i cosiddetti beni rifugio. In particolare, ieri a Londra il prezzo

dell'oro ha segnato un nuovo record storico sopra gli 863 dollari l'oncia. Per la precisione ha raggiunto quota 863,11 dollari, dopo avere abbattuto mercoledì il livello di 861 dollari, superando il precedente massimo di 850 dollari dello scorso 21 gennaio 1980.

Una tendenza poi ribadita all'apertura dell'altro grande mercato mondiale, il Comex di New York. Nel pomeriggio, infatti, con l'inizio della giornata di contrattazioni Oltreoceano, i futures sull'oro con scadenza nel mese

Nel 2007 un incremento record del 31%, ma secondo vari osservatori quest'anno si potrebbe arrivare a 1000 dollari

di febbraio venivano scambiati a quota 861,70 dollari all'oncia, in rialzo di 1,70 dollari rispetto all'ultima rilevazione di mercoledì.

Ma nelle fasi precedenti all'apertura del mercato newyorkese, si era toccata addirittura la quotazione di 871,20 dollari per oncia, appunto il valore massimo dal 21 gennaio 1980, quando il metallo aureo raggiunge i suoi vertici di sempre in concomitanza con lo scoppio della guerra fra Iraq e Iran.

Un altro dato che fa riflettere è quello relativo al consuntivo dell'anno appena concluso: nel 2007 la performance dell'oro ha segnato un balzo in avanti di 200 dollari, vale a dire il 31%.

Ma secondo vari osservatori non è affatto detto che sia finita qui: quest'anno, infatti, il metallo prezioso per autonomia potrebbe persino raggiungere e oltrepassare il picco del 1000 dollari l'oncia.

VERSI E SPOT Dopo oltre quarant'anni di resistenza ora la Sony mette a disposizione dei pubblicitari le 259 canzoni dell'archivio del gruppo di Liverpool

Fine epoca: si useranno i successi dei Beatles per vendere più pannolini

ROBERTO BRUNELLI

Certe volte, i sogni infranti hanno il suono di uno spot. Let it be («lascia che sia») potrebbe magnificare un'azienda di pompe funebri. She loves you («lei ti ama») potrebbe inneggiare al Viagra e Help («aiuto!») farebbe bella figura come giocoso commento pop ad una marca di pannolini per la terza età. Strawberry fields forever, ca va sans dire, sarà una marmellata di fragole. Ebbene sì, dopo ben oltre quarant'anni di resistenza alle sirene della pubblicità, un altro tabù cade fragorosamente: una buona parte dell'archivio dei Beatles - ossia, il tesoro sonoro più imponente, per valore, nella storia della musica - è a disposizione dei pubblicitari. I quali possono rin-

graziare la Sony/Atv Music, proprietaria dei diritti di 259 canzoni del quartetto di Liverpool da quando li aveva dovuti vendere Michael Jackson per far fronte alla sua traballante situazione finanziaria (Jackson a sua volta li aveva acquistati nel 1985, pagando 47,5 milioni di dollari): il colosso multimediale ha infatti annunciato di aver dato il via libera al «sodalizio» delle canzoni dei Beatles con alcune aziende «che promuovono la reputazione di questa musica».

Cosa ciò voglia dire non è chiaro. Quel che è chiaro è che le prime avvisaglie non sono rassicuranti: la Procter and Gamble, che si è aggiudicata uno dei primi contratti, utilizzerà l'immortale inno pacifista firmato Lennon / McCartney All you need is love per la

compagnia di una sua linea di pannolini. Il fatto sottilmente perverso è che questi pannolini si chiamano «Luvs», e tutto lo spot sarebbe giocato sull'assonanza con il «love, love, love» della canzone che nel 1967 inaugurò la Mondovisione.

Altri tempi, altri sogni: quel che quarant'anni fa era il canto dell'utopia che si faceva realtà oggi serve ad illustrare il contenimento della pupù. Niente paura, però: i signori della Sony/Atv assicurano che solo una parte dell'immortale repertorio beatlesiano verrà dato in pasto ai pubblicitari, e che comunque tutte le canzoni utilizzate dovranno essere eseguite da altri interpreti. C'è chi alzerà la mano giurando di aver già sentito in passato canzoni dei Beatles utilizzate per degli spot. Ve-



I Beatles, da sinistra Starr, Lennon, McCartney e Harrison Foto Ansa

ro: caso recente, per esempio, Here comes the sun, utilizzata per lo spot della Allianz. Ma in quel caso (come in altri analoghi), l'escamotage era quello di specificare che i diritti derivanti dal-

l'utilizzo della canzone sarebbero andati in beneficenza. Caso antico, ed illuminante, quello di vent'anni fa, quando i Beatles denunciarono per 15 milioni di dollari la Nike che aveva in-

sonizzato con la loro Revolution una sua campagna.

Oggi Martin Bandier, amministratore delegato della Sony/Atv spiega di essersi sentito moralmente obbligato a consultare Paul McCartney, Ringo Starr, Yoko Ono e la famiglia di George Harrison. E per giustificare l'abbandono del tabù beatlesiano al cospetto della dea dello spot ci informa pure che «l'idea è quella di introdurre il pubblico giovane alla conoscenza di questi hit». Se poi questo avviene in maniera del tutto fuori contesto o inventandosi nuovi contesti rispetto alla furia creativa degli splendidi anni sessanta non importa: ecco che i testi di Let it be, di Revolution e delle altre finiranno, tramite l'azienda Lyric Culture, su borse, jeans e magliette. O tempora o mo-

res. PS. Un giorno gli storici ricorderanno questo pezzo di storia umana come l'epoca della pubblicità. La pubblicità non solo riempie, tramite i mass media, le nostre giornate, ma aspira anche a modellare la sostanza etica del presente e istituzionalizza la balla (nel senso di bugie, più o meno innocenti) come principio universale del commercio, formando - altresì - le basi estetiche della nostra convivenza. Da oggi tutto ciò avviene anche con il concorso e con la musica dei Beatles. Cioè con delle canzoni che sono servite a formare coscienze, a descrivere le nostre esistenze, a raccontare il sogno di un mondo che cambia. E in effetti, è cambiato il mondo. Eccome, se è cambiato.

Stampa estera

Crescita lenta, troppe tasse spesa alta... bravo Visco

The Economist

■ Gli italiani cominciano il 2008 ancora con «un'infelice combinazione: la lenta crescita e l'aumento delle tasse». Lo sottolinea The Economist (non aggiornato evidentemente a proposito dei più recenti dati economici che ri-

guardano l'Italia) in un focus sulla politica fiscale italiana intitolato «Tax bonanza» (cornucopia fiscale). «La convinzione generale tra la gente comune - scrive il settimanale inglese - è che personalmente si è un po' più poveri di dodici mesi fa». Le tasse non scendono e la colpa è della spesa che corre «come un treno». Non bastano le statistiche che danno il Pil in crescita dell'1,8% per mutare questo sentire comune, fa notare l'«Economist», aggiungendo che una ragione «può essere trovata in uno spazioso ufficio di Roma». Il riferimento è per le Finanze dove il vice ministro Vincenzo Visco ha messo a segno «uno splendido 2007». Il settimanale parla dunque della lotta all'evasione fiscale e di tutte le azioni messe in campo, dai controlli alle indagini finanziarie, dall'uso della moneta elettronica alla guerra ai paradisi fiscali. Ma oltre alla lotta all'evasione «il governo ha aumentato complessivamente la pressione fiscale» tanto che «proposte per tagli selettivi alle imposte si sono conquistate perfino il supporto dei sindacati». Allora il settimanale inglese cita l'opinione di esponenti centro-sinistra, come il liberale Nicola Rossi, secondo il quale «i soldi strappati agli evasori fiscali andrebbero spesi per tagliare le tasse a coloro che non hanno scelta se pagarle o no», ovvero coloro che hanno le trattenute alla fonte. Una linea «condivisa dallo stesso Visco», scrive il giornale.